

# il pincio

quindicinale studentesco



← a pag. 5 un  
interessantissimo  
servizio sulle  
fronte amatoconica

A PAGG. 6-7  
DAL VOSTRO  
INVIATO  
SPECIALE  
UN SERVIZIO  
ESCLUSIVO  
SULLA *alchimia*



I cani si dividono in due categorie: quelli che si chiamano Dik o Bobi o Rick, che di solito fanno qualche mestiere utile, come andare a caccia o fare la guardia, o guidare i cechi, o fare semplicemente compagnia a chi ne ha bisogno. Solitamente sono cani di razza non definibile, che alla mancanza di un «pedigree» suppliscono con la loro dedizione, la fedeltà e l'intelligenza; sono i cani che permettono ai loro padroni, commossi e orgogliosi, di pronunciare la fatidica frase: «Non gli manca che la parola!». Gli altri sono i cani da salotto, i cani di lusso, pettinati, lavati, infagottati in cappottini dal colore intonato al vestito della loro padrona, di cui sono le vittime innocenti e, forse, soddisfatte.

### Abdallah

Ma ci sono anche i cani che riuniscono i pregi delle due categorie. Uno di questi fu un levriero afgano, dal nome altisonante: Abdallah.

I levrieri in genere, e quelli afgani in particolare, hanno fama di essere animali che, dietro l'eleganza della sagoma, nascondono un cervello non più grosso di un bruscolino. Li si accusa di essere inetti, stupidi e cattivi. Abdallah fu una uno splendido esemplare deludente a questa diceria. Era la sua razza, dal pelo bianco e folto, aveva modi aristocratici ma mai freddi. Era intelligente, buono e affettuoso. Una delle manifestazioni d'affetto dei cani, più caratteristiche, è, diciamo pure, più secanti, è di saltare addosso ai padroni e sbavar loro la faccia. Abdallah invece, quando ci vedeva tornare dopo un'assenza, ci correva incontro dimenandosi tutto, per farci notare che stava scodinzolando, e i suoi occhi neri a mandorla sprizzavano felicità e affetto. Era veramente il nostro miglior amico.

### Amico dei suoi simili

Aveva un carattere dolce e mite; faceva amicizia con tutti, mettendo in grave pericolo la sicurezza della nostra casa, a cui avrebbe dovuto fare almeno un po' di guardia. E non era amico solamente degli uomini, ma anche degli altri animali; per esempio, lui e Micetto, di cui ho già parlato, erano amici, e il gatto amava accovacciarsi per dormire su di lui, sul comodo materasso del suo pelo morbido, e Abdallah lo accettava volentieri. Questa amicizia durò sempre, fino alla morte del Micetto; al contrario, un'altra

fini male. Abdallah aveva fatto amicizia con un vecchio e coriaceo galletto di razza nana. Per molto tempo tutto andò bene, i due dormivano pacificamente sotto lo stesso tetto. Poi, un bel mattino, del galletto non si trovò che qualche penna insanguinata. Andammo a cercare il cane, che si era nascosto, cosciente della sua malefatta, e mio padre volle punirlo con qualche buona frustata. Ma Abdallah non era cane da la-

Questo è Abdallah, il levriero Algano. Divenne Campione d'Italia, per la sua bellezza. Ma fu soprattutto un cane mite e affettuoso.

sciarsi impunemente frustare. Alla prima nerbata scattò come una molla d'acciaio lacerando, come se fosse stata carta, la manica della sua giacca. Poi naturalmente si pentì del suo scatto d'ira, si lasciò frustare docilmente, riconoscendo il proprio torto e non dovemmo più lamentarci di lui. Ma non avevamo mai sospettato tanta potenza nel nostro buono, inoffensivo Abdallah. Anzi, a dir la verità, prima era tacciato di codardia, perché quando noi giocavamo agli indiani sparacchiando a salve, lui se la filava con dignitosa velocità. E ad ogni modo non fu mai un gran cuor di leone; però sapeva farsi rispettare, e quando voleva, meravigliava tutti con la sua eleganza, la bellezza, la fierezza. Ma non era un cane di lusso, esigente e schizzinoso; anzi era frugale, robusto e amante della campagna. Gli piacevano

moltissimo le lunghe passeggiate per i campi, e quando lo liberavamo dal guinzaglio, partiva come una freccia, con una falcata da corridore di gran classe. Spesso in queste sue turbinose galoppate scovava una lepre, e allora si dava ad inseguimenti pazzeschi, non lasciandosi seminare malgrado tutti gli scatti, le svolte, le piroette improvvisate della lepre. Ma non era un cane da caccia: quello di inseguire le lepri era soltanto un suo «hobby»; lui ci si divertiva, ecco tutto: infatti a un certo punto si fermava, si assicurava che la lepre scomparisse in qualche buco tra i solchi, e tornava soddisfatto, con gli occhi ridenti. Non era un animale sanguinario, e quello del galletto fu l'unico episodio del genere. Abdallah fu sempre buono e gentile con tutti, con noi era affettuoso e qualche volta si comportava proprio da cucciolo. E ad ogni modo non si diede mai delle arie. E ne avrebbe avuto diritto, pieno diritto: Abdallah a Milano, nel '53, fu eletto Campione d'Italia.

Strass

PINCIOSPORT - PINCIOSPORT - PINCIOSPORT - PINCIOSPORT

## CON LOI LA BOXE E' ARTE

Si aspettava una netta conferma ed una conferma c'è stata, e anche nettissima. Al Vigorelli di Milano ancora una volta Duilio Loi ha dimostrato di essere il mi-

gliore pugile italiano di tutti i tempi. La classe del triestino è rifulsa splendidamente dal primo all'ultimo dei 15 rounds, una classe eccelsa e limpida fatta di finte e controfinte. I guantoni di Loi si abbattevano sul corpo di Marconi da tutte le parti e nelle forme più svariate, sinistri, destri, uncini, uppercuts, swing, tutti colpi precisissimi e potenti tanto da fare inginocchiare per ben tre volte il pur bravo Emilio Marconi.

Ora, festeggiato il suo trentesimo anno con una vittoria ed un titolo europeo, Loi si prepara ad affrontare

i migliori «Welters» europei non trovando ormai più nessun peso leggero in grado di contenere le sue sfiuriate.

«Voglio terminare la mia carriera di professionista con un incontro valido per il campionato del mondo»; così ha detto Loi ai giornalisti che lo intervistavano dopo il match.

Non so se Loi riuscirà ad arrivare a ciò, ma una cosa è certa: se esiste un pugile degno di diventare campione del mondo questo è Duilio Loi.

Giandomenico

## LO SPORT DEL MANUBRIO CURVO

La stagione ciclistica è ormai iniziata, e si trova già nel suo momento culminante, avvicinandosi ormai la data delle grandi corse a tappe. Archiviata ormai la Parigi-Nizza-Roma, archiviato anche il magnifico gran premio ciclomotoristico delle nazioni, stiamo già a meta del Giro d'Italia.

Quest'anno il «nostro» è un giro al cardiopalma. Tappe veloci e tutte adatte ad ogni tipo di corridore: per i velocisti con le quattro tappe a cronometro, troppe secondo alcuni corridori; per gli scalatori con le classiche tappe dolomitiche e con il durissimo periplo del Monte Bianco, che rappresenta la grande novità presentata da Vincenzo Torriani.

I vari «grimpeurs» si preparano già ad affrontare le dure rampe di S. MARTINO, del ROLLE, del TONALE, dei due colli del Grande e Piccolo S. BERNARDO, mentre i passisti passano il tempo nelle tappe di trasferimento e bruciandosi l'un l'altro nello sprint sotto gli striscioni dei traguardi volanti.

Lo sfortunato Baldini, per la operazione e la quasi broncopolmonite, non è purtroppo l'uomo da battere; i vari Nencini, De Filippis, Favero, Bassi, hanno le carte in regola ma non per la vittoria finale; Gaul e

Anquetil, Anquetil e Gaul, la partita sarà fra loro due, con le gradite sorprese di Catalano, Boni e Zamboni. Come si può vedere, un giro per tutti, quello del 1959, un giro che ci appassiona quanto il campionato di calcio, un giro che vede ancora una volta i più bei nomi del ciclismo internazionale darsi strenua battaglia sulle nostre strade, per conquistare allora più o meno importanti, ma soprattutto per farsi selezionare per l'altra grande corsa a tappe: il TOUR DE FRANCE.

Giandomenico

